

LA SCUOLA CATTOLICA COME SCUOLA DI LIBERTÀ, SOLIDARIETÀ, PLURALISMO, TOLLERANZA

Vincenzo Zani

Sottosegretario Congregazione Educazione Cattolica

Il tema è complesso, soprattutto per due ragioni di fondo: in primo luogo perché esso richiede di saper rileggere il progetto educativo globale della scuola cattolica alla luce di principi, libertà, solidarietà, pluralismo e tolleranza – che da sempre hanno segnato, come elementi peculiari e originali, la storia dell’impegno educativo cristianamente ispirato, ma che andrebbero meglio illustrati nella loro concreta attuazione didattica; in secondo luogo perché la capacità della scuola cattolica di impostare pedagogicamente il proprio servizio intorno a questi valori (cosa che andrebbe verificata e dimostrata sulla base di effettive esperienze) la rende un soggetto istituzionale pienamente inserito nel processo culturale e sociale attuale, nonché erogatrice di risposte alle nuove sfide. Non affronterò i risvolti giuridici o istituzionali che pure si legano al nostro tema (es. la libertà di insegnamento, il pluralismo scolastico...), ma seguirò piuttosto un approccio culturale al quale deve ispirarsi la proposta della scuola cattolica nell’affrontare questi temi di frontiera. Formulerò le mie considerazioni intorno a due aspetti principali: la scuola cattolica e i modelli di presenza cristiana in un contesto di secolarizzazione che si riflette anche sulla pedagogia; la necessità di un impianto antropologico fondato e articolato, in cui si radicano i valori della libertà, della solidarietà, del pluralismo e della tolleranza.

Premetto un breve rimando ad alcuni orientamenti del Magistero che ritengo fondamentali per il tema in oggetto. “Alle soglie del Terzo Millennio l’educazione e la scuola cattolica si trovano di fronte a sfide nuove mosse dal contesto socio-politico e culturale” (*La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, n. 1). Con queste parole si apre il testo del documento della Congregazione per l’educazione cattolica che descrive il nuovo scenario nel quale la scuola cattolica è chiamata ad un coraggioso rinnovamento che la renda capace di fornire un servizio educativo adeguato.

Va ricordata, a questo proposito, una affermazione di principio con la quale la Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* introduce e fonda il discorso dell’educazione cristiana, a cui si rifanno i successivi documenti del magistero, e che costituisce il paradigma nel quale si colloca il progetto educativo di ogni scuola cattolica. Così afferma il documento conciliare al n.1: “Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione, che risponda alla loro vocazione propria e sia

conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro Paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere". Troviamo in questo testo l'enunciazione dei principi riguardanti il diritto all'educazione, la centralità della persona, le funzioni culturali e sociali dell'educazione e quindi i compiti della scuola cattolica.

Lo **scenario nuovo**, nel quale la scuola cattolica è oggi chiamata a operare, è segnato dalla crisi dei valori, che assume soprattutto le forme di diffuso soggettivismo, di relativismo morale e di nichilismo, dal profondo pluralismo che mina una qualunque identità comunitaria, dai rapidi cambiamenti strutturali, dalle profonde innovazioni tecniche, dalla globalizzazione dell'economia e dal fenomeno di una società che diventa sempre più multirazziale, multi-etnica e multireligiosa. Nel campo più proprio dell'educazione le funzioni educative si sono allargate, sono divenute più complesse e specializzate.

Di fronte a questo orizzonte, la scuola cattolica viene interpellata sul senso della sua proposta educativa e sulla sua capacità di esprimere creativamente la propria originalità oggi, in modo efficace e convincente, dentro un ethos collettivo sostanzialmente estraneo all'influenza dell'umanesimo cristiano ed ispirato al narcisismo relativistico.

1. La scuola cattolica in un contesto di secolarizzazione

I valori di libertà, solidarietà, pluralismo e tolleranza, connessi alla proposta della scuola cattolica, vanno intesi **non tanto come opzioni pedagogiche e didattiche** semplicemente accostate tra loro, quanto come elementi portanti di una risposta alle sfide che emergono dal contesto culturale. Si può meglio comprendere la loro pertinenza se vengono collocati nel quadro dei modelli di presenza cristiana nel campo educativo più recente. Nell'analizzare le proposte dei principali esponenti della pedagogia cristiana dagli anni '80 in poi si ha l'esatta percezione di una profonda transizione culturale, ma anche di un certo disorientamento rispetto alle strategie da perseguire (G. Chiosso, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia - XIX e XX secolo*, Editrice La Scuola, Brescia 2001, pp. 274-281). In una realtà sempre più frammentata, incerta e multiforme, nella quale la dimensione delle micro-motivazioni soggettive e gestite nel privato sfuggono alla dimensione dei valori religiosi e al sistema sociale e civile, nuovi appaiono i problemi, le ansie del secolo declinante, percorso non più dalle pretese totalizzanti di grandi ideologie, ma dalla

banalizzazione della vita stessa, dal prevalere delle leggi del mercato, dai rischi connessi con l'ecologia e le incognite legate alle ricerche genetiche.

Nell' "epoca del disincanto", il nichilismo maturo consegna al soggetto un ruolo generativo, problematico, non garantito, sempre definito e delimitato nel tempo e nello spazio. Dunque non più un soggetto stabile e compatto, ma un io precario, nomade, esposto alla provvisorietà, un soggetto di difficile compatibilità con il quadro del personalismo ontologico e metafisico. "Questi scenari si svolgono all'interno di una secolarizzazione ormai percepita come aspetto diffuso della postmodernità nella quale si compie in parallelo anche una sorte di 'secolarizzazione pedagogica', in quanto esaurirsi di antiche certezze e tramonto delle pratiche educative ancora spesso guidate dal senso religioso della esistenza" (G. Chiosso, op.cit. p.275 ss.).

La pedagogia, intesa come sapere normativo, è stata spodestata dal ruolo centrale a lungo esercitato nella definizione dei processi educativi, ed oggi appare impegnata a ridefinire se stessa all'interno del federalismo delle scienze dell'educazione. Tre sono le **conseguenze principali** di tale mutamento. I grandi e tradizionali temi come il senso e le finalità dell'educazione (e non soltanto della relazione interpersonale) e il concetto stesso di "agire educativo" sono stati sottoposti ad una critica destrutturante. Le ricerche hanno preferito concentrarsi sui dati empirici connessi con i processi di apprendimento.

Un secondo aspetto della "secolarizzazione pedagogica" è connesso ai **luoghi stessi della formazione**. La famiglia, la scuola, la chiesa, la piccola comunità sociale attraverso la quale si compiva, fino a non molti decenni orsono, il graduale passaggio verso l'assunzione delle responsabilità e il passaggio al mondo del lavoro sono state affiancate e, in certa misura, espropriate da altri e ben più potenti formatori come, ad esempio, i massa media e la multimedialità. Una terza questione riguarda la destinazione dell'intervento educativo. La pedagogia si è a lungo configurata come sapere pratico guidato dall'antropologia a cui essa faceva riferimento.

Questo problema appare oggi molto più sfumato. La centralità che hanno assunto nel dibattito pedagogico contemporaneo istanze come quelle di competenza, di successo formativo, di *performance*, di standard, ecc. dimostra il venir meno dell'interesse alla persona in quanto tale (o ad un modello di persona), ed il prevalere di attenzione verso il soggetto considerato nei suoi rapporti funzionali con le conoscenze necessarie ad inserirsi in una società altamente complessa, pluralistica, produttiva. In altre parole: gli interventi educativi risultano oggi più condizionati dalla necessità di tenere alti i livelli di conoscenza spendibili sul mercato del lavoro e dei rapporti sociali che orientati a rispondere ad esigenze esistenziali, confinate nelle dinamiche del privato personale.

Nel travagliato transito tra XX e XXI secolo gli studiosi cristiani hanno cercato di recuperare il senso e di dare una prospettiva al cambiamento, tentando di rendere conto sia delle risposte ai processi generali di secolarizzazione sia delle analisi che accompagnano, nello specifico, la “secolarizzazione pedagogica”. Tra accentuazioni più o meno marcate dei valori “oggettivi” o “personali” o “comunitari” e impostazioni più inclini a letture fortemente critiche ed altre più serenamente disposte a misurarsi con il cambiamento culturale, l’interesse per i “valori” può essere letto secondo una triplice prospettiva.

Il richiamo alla **diversità dei valori** ha avuto, innanzi tutto, una funzione protettiva rispetto agli esiti marcatamente sperimentali e/o efficientistici di una parte della cultura pedagogica e formativa, sottolineando il diverso significato da attribuire all’orizzonte dei comportamenti osservabili e all’esperienza umana in quanto esperienza di valore. Il mondo dell’educazione non è riducibile all’interno degli apprendimenti e delle prassi socializzanti.

In secondo luogo il **tema valoriale** ha segnato il tentativo di definire un quadro di riferimento più flessibile – ma anche più indistinto e sotto certi aspetti più debole – rispetto alla esplicita affermazione ontologica e metafisica del personalismo. Il tema della laicità prende il posto a lungo occupato dai “valori cristiani”. Il senso della pedagogia cristiana nella società secolarizzata e ad alta complessità sociale non potrebbe più tutto risolversi all’interno della coerenza identitaria, ma andrebbe finalizzato alla costruzione di un territorio comune per il riconoscimento della dignità della persona umana e della sua educazione.

Infine, il tema dei valori ha rappresentato **un’opportunità di dialogo** con quelle componenti della cultura neo-illuminista, radicale e tardo-marxista analogamente interessate al discorso dell’etica comune. I “valori” e le tesi comunitarie si sono confrontate, infatti, con un ampio spettro di riflessioni sul futuro delle società irreversibilmente modernizzate e democratiche, dalle istanze neo-contrattualiste ai propositi di recupero dell’identità nazionale ed ai “valori cosmopoliti” ispirati alla tolleranza, al rispetto della reciprocità delle esperienze, alla valorizzazione della diversità, alla libera concorrenza.

Da questa analisi risulta evidente che più che di “una” pedagogia cristiana si dovrebbe parlare di un **pluralismo pedagogico cristiano**. L’orizzonte cristiano ha svolto in tempi e circostanze diverse, oggi in modo più evidente di ieri, una funzione orientativo/regolativa intorno a cui si sono definite varie strategie pedagogiche. Questo fenomeno non costituisce, comunque, una novità degli ultimi due secoli. Nella tradizione cristiana si possono infatti facilmente rintracciare numerosi approcci

educativi e molteplici proposte o modelli di maturità umana, tutti pensati come compatibili con la Parola di Dio. Basta pensare ai diversi “carismi” dei santi impegnati nel campo dell’educazione e, dunque, alle diverse ispirazioni a cui si rifanno le scuole cattoliche.

La fede cristiana si propone, in altre parole, **come un’idea generativa** che sul piano pedagogico si sviluppa secondo itinerari non uniformi e, comunque, con ampi margini di pluralismo (perciò dovremmo parlare innanzitutto di un “pluralismo” interno al mondo cattolico). La pedagogia cristiana risulta perciò l’esito di una logica federalistica nella quale convergono contributi e sensibilità diversi piuttosto che una formula monolitica. Anche la progettualità educativa delle scuole cattoliche si colloca in questo orizzonte di articolazione pedagogica: sulla base di alcuni principi fondamentali i loro progetti si organizzano secondo direzioni e modalità e sensibilità differenti.

La nascita del Consiglio Nazionale e del Centro Studi per la Scuola Cattolica va intesa come il tentativo di offrire alla comunità ecclesiale un approfondimento della ricchezza e della varietà dell’azione pedagogica delle scuole cattoliche, in rapporto alla loro identità e al progetto educativo, ma anche la volontà di individuare più esplicitamente la comune radice di ispirazione sia per una piena consapevolezza del patrimonio educativo accumulato sia per contribuire a una nuova cultura pedagogica.

2. La necessità di un impianto antropologico fondato e articolato.

In questo contesto di continua evoluzione che si registra nel campo culturale e pedagogico, le scuole cattoliche, come ribadisce il magistero ecclesiale, hanno un denominatore comune nel loro configurarsi **come scuole per la persona e delle persone**. “La persona di ciascuno, nei suoi bisogni materiali e spirituali è il centro del magistero di Gesù: per questo la promozione della persona umana è il fine della scuola cattolica” (Giovanni Paolo II, *“Discorso al Primo Convegno Nazionale della scuola cattolica in Italia” in l’Osservatore Romano, 24 novembre 1991, p.4*).

Il progetto della scuola cattolica manifesta questa **centralità dell’uomo**, facendone anzitutto il contenuto essenziale e anche lo scopo ultimo della proposta culturale, non come fine a se stessa, ma come offerta di strumenti capaci di interpretare, promuovere e orientare l’esistenza umana.

Ora il tema della centralità dell’uomo non riguarda solo il progetto educativo e la matrice dei valori che ispirano l’azione della scuola cattolica, ma viene assunto, anche in campo teologico nel corso del XX secolo, come nodo fondamentale per la missione della Chiesa (l’uomo è “via della Chiesa”) ed è terreno di incontro tra la Chiesa e la cultura contemporanea (“quale tipo di uomo?”).

Questa problematica è talmente importante che il Concilio Vaticano II l'ha voluta porre al cuore dell'articolazione della *Gaudium et spes* e ha fatto dell'antropologia cristiana la risposta al travaglio del mondo contemporaneo. Ciò va rimarcato con forza poiché i valori della libertà e della solidarietà, come anche quelli del pluralismo e della tolleranza possono essere chiaramente intesi e illuminati se inseriti nell'impianto di una integrale antropologia cristiana.

Nel cercare di discernere nella crisi dei valori, a cui facevo cenno in premessa, negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio, i credenti sono sostenuti dalla fede. Essa "tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane". Dalla questione antropologica, vista alla luce della Rivelazione e assunta come lo snodo centrale per la missione della Chiesa oggi, discendono le considerazioni circa i principi che innervano l'azione educativa della scuola cattolica. E' su questa base che si può proporre, a mio avviso, una riflessione fondata sul nostro tema. Ecco qualche spunto.

Libertà

Il primo valore che disegna il vettore di sviluppo dell'autocoscienza dell'umanità del nostro tempo, e che in certo modo fonda gli altri, è quello del *soggetto*. Come già dicevo, il tempo moderno è caratterizzato proprio dalla "scoperta" del soggetto-uomo, dalla svolta antropologica, e cioè da una radicalizzazione dell'autocoscienza che l'uomo guadagna di sé e del suo destino. Un'autocoscienza che è allo stesso tempo tensione alla piena *soggettivizzazione* dell'uomo in quanto uomo, e cioè alla sua realizzazione integralmente umana. Per caratterizzare la qualità e il significato di questa scoperta e di questa tensione, in più luoghi la GS sottolinea l'equazione fra "soggetto" e *libertà*: l'uomo moderno ha coscienza di sé come soggetto, e, come soggetto, tende alla sua autorealizzazione in quanto libertà: "mai l'uomo ha avuto un senso così acuto della libertà".

E della libertà la GS (soprattutto nei nn. 19-21, dedicati al tema dell'ateismo) **esplicita due significati o dimensioni fondamentali**. Innanzi tutto, libertà, nell'orizzonte di senso del pensiero moderno, significa *esigenza di autonomia*, per cui il soggetto-uomo si autopone come legge-a-se-stesso (autòs nòmos): sino a giungere a pretendere "che la libertà consista nel fatto che l'uomo sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia...". In secondo luogo, e su questa base, la libertà significa anche tensione alla *liberazione* dell'uomo, e non solo in senso economico e sociale, ma anche semplicemente antropologico.

La soggettivizzazione, **come valore-esigenza** centrale del mondo moderno, è pertanto impigliata, secondo la GS, in una dialettica fondamentale: in sé positiva come momento dell'autorealizzazione dell'uomo, se assolutizzata diventa la radice ultima dell'antropocentrismo ateo che, per affermare l'uomo, si sente costretto a postulare la non esistenza di Dio (“ateismo postulatorio”).

Questa centralità della persona, intesa come soggetto-uomo, libero e bisognoso di liberazione portata sul piano dell'azione educativa, deve **ispirare e strutturare l'insieme della vita scolastica**, attraverso l'attuazione di determinati orientamenti pedagogici. Nel documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia* vengono tracciate, a tal proposito, indicazioni precise che qui richiamo in sintesi. La tensione alla libertà, intesa come liberazione, si traduce in una attenzione pedagogica al “decondizionamento”. Spesso la capacità espressiva delle persone è condizionata da limiti di diversa natura: compito della scuola cattolica è allora quello di realizzare un processo di liberazione, offrendo un servizio soprattutto a quanti sono più bisognosi e caratterizzandosi sempre più pienamente per la scelta dei poveri; una seconda indicazione sottolinea la necessità di svolgere una “funzione promozionale” per educare gli alunni ad affrontare consapevolmente, liberamente e responsabilmente la vita e a divenire costruttori di una società migliore. L'attenzione alla libertà dovrà consentire che l'educazione data dalla scuola cattolica sia **realizzata e percepita come uno strumento per “essere di più”**, e non per contare o “avere di più”, in una scelta di disponibilità e di servizio ai fratelli. Così l'orientamento scolastico e professionale viene arricchito da valori culturali, etici e religiosi, capaci di donare alla vita di tutti e di ognuno una interpretazione autenticamente vocazionale.

Accanto a questi risvolti pedagogici ed educativi, il tema della libertà, in ambito scolastico, presenta anche **molti altri aspetti**, di carattere giuridico, istituzionale, professionale. Mi riferisco al diritto costituzionale alla libertà di insegnamento e alla libertà della scuola, o libertà d'iniziativa scolastica. Con ciò si entra in un altro possibile approccio al nostro tema, ma che si connette con il n.1 della *Gravissimum educationis* (citato all'inizio) e trova riscontro nel dettato costituzionale della nostra repubblica.

Infatti il diritto alla “libertà scolastica” è il punto di arrivo di tutti i principi stabiliti nei primi articoli della Costituzione: se ai singoli e alle famiglie è riconosciuto un diritto a ricevere adeguate prestazioni educative; se alle comunità (famiglie etc.) è riconosciuto il diritto di trasmettere liberamente il proprio patrimonio e i propri “valori” culturali; se la repubblica si impegna ad agevolare con misure economiche ed altre provvidenze l'adempimento dei compiti relativi allo *status* di membro di una famiglia e a rendere effettivo il diritto all'istruzione e all'educazione “con borse di studio, assegni alle famiglie, ed altre provvidenze” (art.34), è naturale che anche le scuole cattoliche abbiano il diritto alla parità e alla piena libertà, e che i loro alunni abbiano diritto ad un trattamento scolastico “equipollente” a quello degli alunni delle

scuole statali. In altri termini, una sostanziale libertà di proposte educative deve essere sostenuta dalla libertà di scelte educative, di contenuti educativi, di istituzioni educative (G. Garancini, *Costituzione, scuola e libertà*, Quaderni Fidae, Roma 1985). Questo tema è stato oggetto del dibattito culturale e politico in questi anni, ed ha trovato una prima scelta normativa nell'approvazione della legge 62/2000 sulla parità, la quale, tuttavia, va ulteriormente completata ed attuata dignitosamente in un Paese civile e moderno quale l'Italia intende essere.

Solidarietà

Un secondo valore, che si radica nella svolta antropologica, messo in grande evidenza dall'ermeneutica conciliare, è quello della **socializzazione**: “il mondo avverte oggi lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria **solidarietà**”. Anche qui, la tensione alla socializzazione ha una duplice dimensione: da un lato è un dato sociologico dominante dell'epoca moderna, dovuto al moltiplicarsi delle possibilità (e, sempre più, della necessità) di comunicazione e di contatto fra gli uomini, le classi, le culture; dall'altro, è un'esigenza etica e antropologica che cresce nell'autocoscienza dell'umanità, per cui il singolo e il gruppo socio-culturale avvertono di non potersi realizzare come “individuo” autarchicamente chiuso in sé, ma solo nella **relazione con l'alterità**.

Anche in questo caso si sprigiona, dall'interno dell'affermazione di questo valore, una dialettica assai facilmente rilevabile vuoi dal punto di vista sociologico che da quello teoretico: “si moltiplicano i rapporti dell'uomo con i suoi simili e a sua volta questa ‘socializzazione’ crea nuove esigenze, senza tuttavia favorire sempre una corrispondente maturazione delle persone e rapporti veramente personali”. Per cui, portando a fondo l'ermeneutica conciliare, potremmo dire che, se l'esigenza della soggettivizzazione rischia di portare all'ateismo, così quella della socializzazione ondeggia tra la de-responsabilizzazione del soggetto (nelle forme del totalitarismo ideologico, o nella massificazione banalizzante l'identità della persona), e il ritorno di un individualismo disincantato o, alle volte, anche sfrenatamente selvaggio: soluzioni che penalizzano entrambe sia l'autentica socializzazione che la vera personalizzazione.

Queste considerazioni, trasferite in ambito pedagogico, si traducono nella necessità di fare della scuola un luogo di autentica socializzazione attraverso una educazione alla cultura della pace e della solidarietà. Le tensioni presenti nella nostra società, che conducono spesso alle forme estreme di violenza e rendono a volte ingovernabile la convivenza sociale, chiedono la presenza di uomini di riconciliazione e di pace. La scuola cattolica, come servizio al grande progetto di riunificazione che Dio vuole per

la storia umana e che tutta la Chiesa annuncia, deve porsi come luogo e fucina per una cultura di pace e di solidarietà, valorizzando anche la compresenza in essa di persone di diverso ceto sociale e di diverso orientamento culturale e religioso. Si sa, comunque, che questo non è facile e che costituisce una grossa sfida educativa.

Questo obiettivo, peraltro, viene anche presentato come uno dei quattro pilastri dell'educazione, indicati da J. Delors nel noto Rapporto all'Unesco della Commissione Internazionale sull'educazione per il XXI secolo: **“imparare a vivere insieme, imparare a vivere con gli altri”**. Viene prospettato un tipo di apprendimento che costituisce oggi, probabilmente, uno dei maggiori problemi dell'educazione e sul quale la scuola cattolica, per l'ispirazione evangelica a cui attinge, ha indubbiamente qualcosa di originale e tipico da offrire.

In tutta la storia umana ci sono sempre stati conflitti, ma nuovi fatti stanno accentuando il rischio, in particolare la straordinaria capacità di autodistruggersi che l'umanità ha creato nel ventesimo secolo. L'educazione non è stata capace, finora, di fare molto per alleviare la situazione, anzi, spesso essa contribuisce a conservare, nel contesto scolastico, un accentuato clima di competizione traducendo una interpretazione errata dell'idea di emulazione. Il compito è certamente difficile in quanto si tratta di concepire una forma di educazione che sviluppi il rispetto per gli altri, per le loro culture e per i loro valori spirituali, in una condizione culturale segnata, allo stesso tempo, dalle spinte all'universalismo e da movimenti localistici motivati dalla necessità di salvaguardare le identità differenti.

L'educazione che si fa attenta al valore della solidarietà, dovrebbe prendere due **vie complementari**: ad un primo livello, la scoperta graduale degli altri; ad un secondo, l'esperienza di obiettivi comuni per tutta la vita. Per il primo obiettivo il compito dell'educazione è di insegnare la diversità delle razze e delle culture e una consapevolezza delle somiglianze e dell'interdipendenza tra tutti gli essere umani, usando adeguatamente lo strumento di alcune discipline quali la geografia umana, le lingue e le letterature straniere. Evidentemente per capire gli altri è necessario conoscere se stessi, la propria identità culturale, religiosa, sociale, etc. E lo stesso modo di insegnare (la deontologia professionale del docente) deve essere un segno e una testimonianza credibile di questo processo.

Per il secondo obiettivo diventa strategico il discorso, proposto alcuni anni fa e poi dimenticato, della **“comunità educante”** che, per la scuola cattolica, è il centro propulsore e responsabile di tutta l'esperienza educativa e culturale; con essa i vari soggetti della scuola sono chiamati ad esprimere fattivamente il valore della solidarietà, oltre che con lo stile di vita personale, anche attraverso progetti concreti di cooperazione nel campo culturale, sportivo, sociale, attraverso iniziative di volontariato che vedano coinvolti insegnanti, alunni e genitori nel costruire ponti tra la scuola, la comunità ecclesiale e quella civile.

E' un tema che meriterebbe una ben più ampia trattazione sotto molti altri punti di vista. L'impossibilità di farlo ci obbliga alla schematicità e, dunque, voglio concludere le considerazioni su questo secondo valore con due citazioni particolarmente dense di significato. La prima è tratta dall'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, del 1987. Essa dice: "Il fatto che uomini e donne, in varie parti del mondo, sentano come proprie le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani commesse in Paesi lontani, che forse non visiteranno mai, è un segno ulteriore di una realtà trasformata in **coscienza**, acquistando così connotazione **morale**. Si tratta, innanzitutto dell'interdipendenza, sentita come **sistema determinante** di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come **categoria morale**. Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come "virtù", è la **solidarietà**. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la **determinazione ferma e perseverante** di impegnarsi per il **bene comune**: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siano veramente responsabili **di tutti**... L'esercizio della solidarietà **all'interno di ogni società** è valido, quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone".

E sempre su questo tema, vi è la posizione dei filosofi e pedagogisti personalisti che considera la solidarietà come un aspetto dell'amore per l'umanità. Per E. Mounier, solo chi è penetrato profondamente in Dio può amare chi non conosce: "Io non amo l'umanità. Io non lavoro per l'umanità. Amo alcuni uomini e l'esperienza che ne traggo è così generosa che grazie a quella mi sento capace di darmi ad ogni prossimo che traversi il mio cammino" (*Rivoluzione personalista e comunitaria*, Milano 1949, Edizioni di Comunità, p. 109).

Il percorso per arrivare al mondo attraverso l'amore si sperimenta nella concretezza della realtà quotidiana, ma contiene già in sé l'allargamento al mondo. L'educazione scolastica è un tirocinio di relazioni attraverso le quali si sperimenta e si affronta l'irruzione degli altri nella propria vita.

Pluralismo

Anche questo tema-valore si presta a molti approcci. Non intendo riferirmi al pluralismo come principio fondante l'architettura della Costituzione italiana da cui deriva tutto ciò che concerne l'organizzazione delle strutture apprestate dalla repubblica per adempiere al suo compito di servizio ai bisogni dei cittadini e quindi anche il riconoscimento e il sostegno dei singoli o della comunità che si impegnano a rispondere autonomamente e liberamente ai bisogni della gente (vedi, in questo senso

il tema del pluralismo delle istituzioni). Faccio, piuttosto, un cenno al pluralismo culturale e ad alcuni suoi risvolti sul versante educativo, in cui si colloca, evidentemente, anche la questione della tolleranza.

E' dimostrato da inchieste di ogni genere che la società occidentale, in cui si situa anche l'Italia, è diventata **di fatto pluralista**, tanto dal punto di vista delle ideologie, quanto da quello dell'appartenenza ai diversi sistemi religiosi. I grandi discorsi ideologici non mobilitano più le energie degli europei, come accadeva anche solo cinquant'anni fa. Tanto sul piano politico quanto su quello economico, sia all'Est che all'Ovest, si è compreso che, verosimilmente, le formule "miste", che uniscono il meglio delle intuizioni liberali e di quelle socialiste, erano preferibili a grandi ideali generosi... e impraticabili! Da un momento all'altro, i grandi schieramenti che laceravano l'Europa e lo stesso Occidente, hanno perduto la loro ragion d'essere: anche i muri più simbolici sono caduti, offrendo così la possibilità per qualunque scambio di idee in un clima radicalmente mutato. Questo disimpegno dai grandi ideali e questa ricerca del possibile sono una prima caratteristica del pluralismo sociale. In tale ottica, poco importano i riferimenti ai sistemi di verità; ciò che conta è arrivare a vivere o a sopravvivere barcamenandosi con la realtà. Il pluralismo è anzitutto figlio del pragmatismo.

Accanto a questo scambio nuovo di idee che va al di là delle rugosità ideologiche, vi è pure un nuovo scambio di uomini e, per loro tramite, di culture. Il fenomeno delle migrazioni sono inevitabili e andranno sempre aumentando. Naturalmente uno degli aspetti di questo mescolamento di uomini è l'incontro delle religioni. Il pluralismo culturale dell'Europa – dell'Europa occidentale, in ogni caso – si riallaccia in certo qual modo al pluralismo religioso che ne deriva. Certe società, finora monoculturali, debbono accettare di vedere il loro "monopolio religioso" contestato da altri culti.

Alcune città, solo fino a pochi decenni fa a grande maggioranza cattoliche in quanto al culto professato, vedono rizzarsi nel loro cielo i minareti. Scuole reputate "laiche", vale a dire aconfessionali, devono, che lo vogliano o no, occuparsi delle nuove questioni poste da religioni che sollevano discussioni pubbliche sul significato dei segni e dei simboli religiosi: basti pensare al recente dibattito sulla presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche. Questo pluralismo religioso favorisce il mutuo scambio e il mutuo arricchimento, ma certo anche il sincretismo fra le opinioni che riguardano la fede.

Nella **società multiculturale**, la tradizionale riflessione pedagogica viene investita dal problema intorno al ruolo da attribuire alla presenza di altre culture. E' in particolare il relativismo ad influenzare, anche se in modo quasi sempre indiretto, il campo educativo e scolastico. Esso si presenta come una soluzione diffusa, anche se implicita e non sistematizzata, all'esigenza di aprirsi al pluralismo culturale ed

influisce fortemente, proprio nella scuola, fornendo un modello teorico per comporre le differenze e per accettarle senza porle in ordine gerarchico.

Dunque, dalla **crisi di senso** della società contemporanea, accentuata anche dal diffondersi del pluralismo culturale, scaturisce la necessità di una elaborazione pedagogica che oltrepassi la concezione relativistica e approdi ad una visione più dinamica dell'incontro tra culture. In tale contesto la "dimensione comunicativa" si presenta come elemento centrale di un dialogo tra le culture, la cui base è l'identità socio-culturale, configurata come sintesi dinamica tra sé e l'esterno, come patrimonio di tutte le acquisizioni, anche inconsce, che si sviluppano nel corso della vita nel confronto con l'ambiente e con gli altri (M. Santerini, *Cittadini del mondo*, Editrice La Scuola, Brescia 1994).

La scuola cattolica trova nell'ultimo documento della Congregazione (*La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*), **due indicazioni preziose** a tal proposito. La prima riguarda il tema della identità culturale che la scuola cattolica deve saper esprimere con originalità attraverso il proprio progetto educativo, facendo la sintesi tra cultura e fede e offrendo un sapere che diventa "sapienza e visione della vita". In questa prospettiva "le singole discipline non presentano solo conoscenze da acquisire, ma valori da assimilare e verità da scoprire.

Tutto ciò **esige un ambiente caratterizzato dalla ricerca della verità**, nel quale gli educatori, competenti, convinti e coerenti, maestri di sapere e di vita, siano icone, imperfette certo, ma non sbiadite dell'unico Maestro". Se la prima indicazione punta a qualificare il profilo dell'identità della proposta educativa, la seconda proietta la scuola cattolica a porsi al servizio della società complessa e pluralista: "la scuola non può essere pensata separatamente dalle altre istituzioni educative e gestita come corpo a parte, ma deve rapportarsi con il mondo della politica, dell'economia, della cultura e con la società nel suo complesso. Tocca così alla scuola cattolica affrontare con determinazione la nuova situazione culturale, porsi come istanza critica di progetti educativi parziali, esempio e stimolo per le altre istituzioni educative, farsi frontiera avanzata della preoccupazione educativa della comunità ecclesiale".

La scuola cattolica puntando sulla qualità della sua proposta educativa, che **non può fondarsi sul principio della neutralità**, ma sulla coraggiosa e paziente ricerca della verità, può diventare uno strumento prezioso e indispensabile per l'attuazione del progetto culturale orientato in senso cristiano, offrendo ai giovani e alle famiglie un preciso quadro di valori, di punti di riferimento ideali ed esempi di percorsi formativi in un contesto di confusione e di disorientamento quale è quello attuale.

Tolleranza

Connesso al tema del pluralismo si pone quello della tolleranza e del loro rapporto con la questione fondamentale della verità. In che modo la scuola cattolica, scuola confessionale nella sua ispirazione di fondo, riesce ad affrontare questa sfida e a dare un corretto esempio di tolleranza?

La questione non è semplice. Infatti il concetto di tolleranza richiama quello di intolleranza, di relativismo, il concetto di “laicità” e anche quello di libertà religiosa. Parlare di tolleranza è, inevitabilmente, parlare di verità: a seconda del concetto che ci facciamo della verità, infatti, praticheremo la tolleranza in modi infinitamente diversi. La verità, comunque, non è solo affare di sapere, ma anche di etica, di estetica e, quindi, di cultura. In definitiva, essa è una ricerca, mai una proprietà; è una tensione e uno sforzo, un inseguimento incessante; per questo essa è solo l’altro nome della vera tolleranza.

Così percepita, la **verità-tolleranza** diventa una specie di “sanzione” e di lettura critica di ogni sistema, regime, partito, religioso o laico. Non può essere la “tolleranza molle”, la molle accettazione di tutto come ugualmente valido, quella specie di relativismo e di lassismo che conduce progressivamente ma fatalmente alla tirannia. Essa vuole promuovere un atteggiamento attivo, un continuo confronto di punti di vista diversi, il rispetto e il dialogo fra gruppi di persone estranee. In fondo, essa è una continua “conversione” nel senso etimologico del termine: è volgersi altrove. E questo è un banco di prova per tutti.

La Chiesa cattolica vuole questa **tolleranza attiva**? E le scuole cattoliche, che ne sono espressione viva, come si devono comportare? La storia della Chiesa, al riguardo, presenta qualche punto non del tutto brillante, anche se il quadro merita di essere più sfumato di quanto alcuni vorrebbero. Il Papa, a questo proposito, ci ha dato un esempio straordinario di lettura sapienziale della storia con la richiesta di perdono per gli errori commessi. Vi sono state derive e tentazioni, ma in tutte le epoche essa ha conosciuto dei promotori, spesso isolati ma sempre efficaci, della verità evangelica, di una verità tollerante. Le derive ecclesiastiche del passato sono costitutive della religione stessa? L’esame della fede cristiana, della sua dottrina e della sua pratica ci fa dire che essa è “in sé” portatrice di una straordinaria forza di liberazione, di promozione della dignità stessa dell’uomo (B. Lobet, *La verità può essere tollerante?* Città Nuova Editrice, Roma 1995).

Dal bilancio complessivo della storia della Chiesa e delle sue istituzioni educative e formative non si può dire che il cristianesimo sia ineluttabilmente intollerante. Tutt’altro; il tentativo del cristianesimo e delle sue opere educative merita di essere perseguito dalla società nel suo insieme. Essa, come ho detto, vive in una effettiva situazione di pluralismo (vi sono, a tal proposito, esperienze eloquenti di scuole

cattoliche presenti in Paesi dove i cattolici sono estrema minoranza): e questo è in larga misura una fortuna e relativamente anche un pericolo.

Una fortuna, perché il pluralismo assicura la libertà fondamentale di ogni cittadino. **Un pericolo**, perché può aprire la porta a una società dove “tutto si equivale”, una società in cui sparisce la nozione stessa di “valore”. Promuovere la tolleranza e la verità è contemporaneamente promuovere anche la cultura, il paziente apprendistato della complessità delle cose, della diversità della storia, della multiforme tradizione che ci ha fatti quelli che siamo. Ecco ridefinito il compito dell’istruzione e dell’insegnamento: “**l’educazione alla tolleranza**”; solo così si potranno evitare grandi mali all’umanità. E qui entra in campo la responsabilità dei docenti. In una società come la nostra, va rivalutato e riconsiderato seriamente il ruolo e la dignità degli insegnanti, dei “maestri”, in quanto ad essi e alle istituzioni formative va assegnato, nei e con i programmi, il compito di educatori alla tolleranza; cioè il compito di risvegliare le coscienze e le intelligenze alla complessità del mondo. Per realizzare questo è necessario che le scelte strategiche e politiche del Paese decida di investire nella formazione.

Nel momento in cui l’Europa si edifica, essa non può limitarsi ad essere un fatto economico e finanziario. Essa manterrà le sue promesse ai cittadini che la abitano, solo se vorrà, con un insegnamento rinnovato, aprirsi alla cultura infinitamente molteplice che porta in sé e che vede nel cristianesimo un contributo determinante. Occorrerà promuovere nelle scuole cattoliche, sperimentando formule e programmi, delle lezioni obbligatorie, come già si fa in alcuni Paesi, durante le quali gli alunni della scuola dell’obbligo vengono posti in relazione con il loro passato religioso: non per favorire il proselitismo, ma per risvegliare la memoria e promuovere, così, la tolleranza.

(Convegno Nazionale FIDAE, Roma, 21 XI 2001)